

**Dopo il « caso Scaglietti »**

## PER UNA NUOVA MEDICINA

Un terreno di lotta per il servizio sanitario nazionale e per la più alla qualificazione della professione

Due episodi, riguardanti entrambi il sistema sanitario del nostro paese, hanno attirato nei giorni scorsi l'attenzione dell'opinione pubblica: il rinvio a giudizio di un famoso barone universitario di Firenze e la scoperta di una nuova cura contro il tetano da parte di un gruppo di medici dell'ospedale di Portogruaro.

Nel primo caso si tratta dell'ennesimo episodio di malcostume che investe la Università italiana, e conferma del grave stato di crisi che essa attraversa ormai da lungo tempo e che non riguarda soltanto le attività didattiche e di ricerca ma anche, più in generale, il comportamento complessivo della maggior parte dei « cattolici », cioè dei professori sui quali ricadono le maggiori responsabilità della situazione esistente.

Il secondo caso invece permette di constatare a quali positivi risultati può giungere anche il collettivo di ricerca di un piccolo ospedale quando entri in sintonia con i reali problemi sanitari che il paese deve risolvere se vuole raggiungere qualificati traguardi di salute.

Il rinvio a giudizio del prof. Scaglietti da parte della Università fiorentina, certo più tenera con i professori che con gli studenti, è l'ultima prova delle distorsioni che possono essere provocate da un sistema gerarchico e autoritario, prevalentemente impegnato — almeno per quanto riguarda la grande maggioranza dei docenti — ad accumulare profitti e rendite professionali mediante l'esercizio mercantile della professione medica. Tutto il curriculum formativo della facoltà di medicina del resto presenta agli studenti l'attività professionale come l'ultima grande occasione per un'affermazione personale che è tale solo nella misura in cui è fonte di elevati guadagni e quindi di alta reputazione commerciale. Ed è dunque abbastanza naturale rendersi compliciti, e fondamentalmente di questa impostazione il mercato delle cattedre, la ricerca di posizioni egemoniche da parte dei gruppi più forti, l'inclinazione a servire da parte di coloro che per « arrivare » scontano anni di umiliazioni e di vera e propria schiavitù. Che qualche volta non premiano, come è il caso appunto del quale si sono occupate le cronache, perché un più ampio disegno di conquista spinge a buttare a mare anche coloro che sino a quel momento hanno servito senza mai protestare.

La medicina italiana ha dovuto pur troppo registrare in questi ultimi ventisei anni numerosi casi di malcostume e di prevaricazione che compromettono e travolgono la stessa reputazione di coloro che si dedicano alla ricerca ed all'insegnamento con dedizione e disinteresse.

Rari sono anche i casi come quello dell'ospedale di Portogruaro, per opera dei quali la ricerca biomedica italiana tenta di recuperare le gravi distanze che la separano da quella dei paesi socialmente più progrediti.

Non è tanto il risultato specifico della ricerca che qui ci interessa, e che deve ricevere più ampia confer-

ma, quanto il significato che può essere attribuito ad un lavoro condotto con impegno e con pazienza in ambiente non « accademico ». A conferma anche in questo caso delle ampie possibilità che sono offerte a tutte le strutture sanitarie quando l'interesse primario non sia quello del profitto ma quello di fornire un servizio sanitario altamente qualificato.

La lezione che si trae dalla considerazione di questi due episodi è abbastanza chiara: occorre porre fine sollecitamente ad un sistema universitario intollerante in un paese civile e fare in modo che il sistema sanitario del nostro paese non privilegi proprio coloro che hanno sino ad ora usato di esso per stretti interessi personali.

Questo risultato può essere ottenuto solo se la lotta dei lavoratori e, con loro, degli operatori sanitari saprà imporre una riforma sanitaria che realizzi un servizio sanitario capace di tutelare e promuovere la salute, eliminando perciò stesso l'attuale sistema mutualistico che alimenta il profitto senza controllo dei pirati della salute e dei gruppi professionali più forti.

Dinanzi a questa scelta sono posti oggi in chiarezza i medici italiani, i quali devono evitare di continuare a sostenere, la maggior parte di loro forse inconsapevolmente, gli interessi mercantili di un gruppo ristretto di professionisti che egemonizzano tutta la categoria avvalendosi della protezione delle forze più retrive che oggi si identificano nel governo di centro-destra. Non ha forse questo significato la presenza in qualità di sottosegretario liberale alla Sanità del Presidente della Federazione degli Ordini dei medici? Non risponde a questa logica la elezione addirittura di gruppi fascisti alla direzione dei più importanti Ordini professionali?

Esiste un terreno di lotta, sul quale è chiamata a ritrovarsi la parte sana ed autentica dei medici italiani, che ha come obiettivi il servizio sanitario nazionale e la più alta qualificazione della professione medica che è condizione indispensabile per realizzare un'azione di tutela della salute efficace e ricca di risultati.

Porsi su questo terreno insieme con i lavoratori comporta scelte chiare e decisive tra le quali acquista importanza fondamentale quella di non riconoscere come propri maestri i baroni delle cattedre. Un medico nuovo che deve servire per fare una medicina nuova, aderente alle esigenze di salute dei cittadini, si può formare solo con una scuola democratica che ponga al centro dei suoi obiettivi la formazione scientifica generalizzata, la più elevata qualificazione professionale, la socialità dell'esercizio della medicina.

Ma queste scelte riguardano anche la condizione professionale. I medici italiani devono rifiutare con decisione il ruolo che i gruppi dominanti hanno loro assegnato e che essi hanno accettato di svolgere ingannati dagli orpelli che sembrano far acquistare alla professione medica una posizione socialmente elevata e socialmente autonoma. Essi devono prendere coscienza del fatto che la patologia prevalente del nostro paese, come in tutti i paesi capitalistici, ha caratteri di classe e che di classe è il tipo di esercizio professionale che il potere chiede loro: recuperare prontamente la forza-lavoro e, se possibile, sfruttarla sino in fondo; emarginare gli sfruttati in maniera che ancora costituiscono un'occasione di profitto soprattutto per coloro che hanno fatto della salute una industria con alti profitti.

Da cosa deriva infatti il grave stato di insoddisfazione per la propria condizione professionale che tanti medici avvertono se non dalla presa di coscienza dello scardimento qualitativo al quale è giunta la professione medica e dello sfruttamento al quale in ultima analisi il sistema sottopone essi stessi?

Rifondare una scienza medica nuova ed una medicina nuova acquista dunque questi significati ed offre ai medici italiani l'occasione per riscattare il loro ruolo professionale e per imporre una riforma sanitaria che proprio attraverso la qualificazione dei medici raggiunga veri e sostanziali traguardi di salute.

Severino Delogu

# VIAGGIO NELLE ZONE DI MONTAGNA: BELLUNO

## Le valli dell'abbandono

Una provincia che insieme a L'Aquila registra il più alto indice di emigrati all'estero, soprattutto giovani - La catena di speculazioni nella Valle Agordina - Perché diventa inutile ogni intervento settoriale, se non si programma la rinascita di tutto il territorio - Il patrimonio zootecnico e la sistemazione idrogeologica



ZURIGO — Emigrati italiani in un cantiere edile

**Dal nostro inviato**

BELLUNO, febbraio. All'uscita da Cencenighe, la statale agordina fa una « s » e attraversa un ponte in muratura a tre « luci ». Sotto il ponte, il letto di un torrente che sembro distrutto durante l'alluvione del 1966: il Cordevole. Fra i sassi del torrente e le arcate, ora c'è uno spazio di nemmeno due metri, tanto che il ponte sembra quasi posato sul torrente. È solo un segno, quasi un emblema, di quelle che sono nella valle ormai povera e nella zona ormai di abbandono, le strutture idrogeologiche e le infrastrutture costruite dopo la spaventosa alluvione di circa sette anni fa.

« Oggi — dice il sindaco socialista di Cencenighe, compagno Soppella — con due giornate di pioggia il Cordevole, così come è stato ridotto (ed è rimasto) dopo l'alluvione, diventerà dieci volte più grosso e micidiale di allora ». Che senso ha avuto allora spendere i soldi degli stanziamenti straordinari per costruire quel ponte su un fiume di sassi e ghiaia non dragati che appena scenderà l'acqua ne porteranno il livello ben sopra le arcate? « E che senso ha avuto — chiede a sua volta, con amarezza, Soppella — costruire la nuova strada seguendo un tracciato che noi avevamo insistentemente consigliato al Genio civile? Vado a vedere: mezza strada appare ancora franata, eppure il tracciato dopo lo smontamento del terreno fu modificato, la strada ricostruita da capo e ora i lavori « procedono ».

Solo per restare nel campo della sistemazione idrogeologica e delle grandi opere di intervento, avviene del resto ben altro. Per esempio in tema di finanziamenti ordinari e straordinari, o leggi speciali. Dal 1965 al '71, tramite il Consorzio del BIM (Bacino imbrifero montano) del Piave, gli industriali privati e i grossi gruppi bellunesi e veneti hanno ottenuto circa 1200 milioni di contributi gratuiti (versati annualmente) pari al 45,1 per cento dell'intero fondo BIM, mentre agli agricoltori è andato lo 0,11 per cento, al turismo 18,5 per cento, al commercio lo 0,39 e all'artigianato e piccola industria il 5,5 per cento. E dove sono le industrie? In buona parte fallite o di dimensioni ridotte rispetto a quelle previste dai contributi. Il BIM (dominato da DC e PSDI) non ha del resto regalato 120 milioni per lo più alla Pirelli? Ma c'è anche di peggio per vedere da vicino la rapina vergognosa.

Il caso « Vascellari » può essere il simbolo di una catena di speculazioni particolarmente intollerabili di fronte a questa miseria. I Vascellari erano proprietari della Società elettrica Alto Piave, cioè tenevano in mano le acque alte e quindi poterono venderle alla vecchia SADE in condizioni di ricatto a alti prezzi; successivamente sono rientrati negli indennizzi Enel per le quote SADE e si sono dati al turismo di speculazione (oltre che ad altre attività altrove). Non contenti, questi che furono insieme alla SADE i complici politici della tragedia del Vajont, sono riusciti a farsi assegnare ben 500 milioni dalla legge speciale per il Vajont per il complesso « La Marmolada » che è l'investimento di speculazione fatto proprio in cima alla poverissima Valle Agordina.

Vado a vedere, ai piedi del grande colosso dolomitico, questa realizzazione che tanto è costata alla collettività e che quindi qualche beneficio dovrebbe portare anche alle popolazioni agordine, oltre che ai Vascellari e ai loro soci. Ecco alla Malga Ciapèla: grande impianto di seggiovia, grande costruzione con ristorante, bar, sale; una strada appena costruita. La società è riuscita a far sì concedere l'80 per cento dei terreni edificabili con l'appoggio del comune socialista, si è fatta fare la strada dalla successiva amministrazione dc e ora insegna alcuni grandi alberghi. Per la gente della valle sarà molto se ne ricaverà dieci posti di garzone o di guardamacchine. Il paesino di Rocca Piètole che è appena sotto la Malga Ciapèla e negli ultimi due anni aveva tratto qualche beneficio dal via vai dei turisti, verrà lasciato fuori dai fruttiferi dell'investimento.

È solo un esempio ma c'è del resto parecchio: la speculazione, la complicità dello Stato, l'indirizzo del turismo di lusso, di breve periodo e puramente speculativo che non serve a nulla e a nessuno (fra l'altro Cortina è a due passi e infatti la Malga Ciapèla sta chiusa per l'alta stagione). Nessun privato si butterebbe mai in imprese così poco economiche, se non sapesse che tutti i guadagni finiscono in tasca sua e che tutte le spese le paga lo Stato.

Da queste linee di sviluppo deriva il panorama desolato e la realtà disperata della Conca bellunese della Valle Agordina, del Cadore, del Feltrino, del Comelico, di Alpi, di Ponte nelle Alpi. Stando su per la Valle Agordina si capisce non soltanto la miseria attuale, ma anche la ricchezza distrutta e la possibilità di ripresa lasciata andare in malora.

Si vedono cascinali abbandonati, stalle deserte e fradice e poi casette ridenti, del tipo tradizionale (in genere costruite dagli emigrati, gli unici che danno un po' di lavoro all'edilizia in crisi); capannoni di industrie o seghe-

rie abbandonate e poi — per esempio a Sottoguda — alcuni laboratori artigiani di ferro battuto a livello anche artistico elevatissimo e in piena funzione. Nel Cadore l'artigianato delle leni è così specializzato da permettere esportazioni in tutta Europa, nel Comelico la lavorazione del « circolo » (legno di conifere) è apprezzatissima e non si riescono a soddisfare le richieste anche austriache e svizzere di mobili rustici su disegno, di mobili per bar. Nella provincia il turismo languisce mentre Cortina continua a pompare milioni di lire.

È questo sfianciamento della realtà economica e sociale il nodo vero da affrontare, con strumenti adeguati e in modo organico. Nelle zone montane, infatti, il tipo di intervento « concentrato » in un luogo e in un unico settore non porta alcuna svolta decisiva. Per opporsi alla degradazione e allo sfacelo imposti a questo territorio, è indispensabile riorganizzare le diffuse e differenziate attività che già esistevano — e di cui restano tracce — e stimolare altre. Gli interventi che si rendono oggi necessari, dopo la drammatica accelerazione della « fuga » degli abitanti, consistono cioè nel promuovere su basi moderne un reddito adeguato a quello del resto del Paese.

È un obiettivo impossibile da raggiungere se si programma soltanto la singola industria, il singolo complesso turistico (o l'autostrada). Al contrario, diventa realizzabile a patto di promuovere per ogni comprensorio la ripresa di attività economiche integrate, che consentano anche redditi familiari integrati. Agricoltura, industria di trasformazione, artigianato non frantumato ma con caratteri organizzativi e associativi di tipo industriale, turismo articolato e tale da consentire vari periodi di sfruttamento durante l'anno. Quasi tutti i pastori e sviluppo zootecnico collegati a lavorazioni parziali in loco e a sbocchi industriali (pensiamo alle industrie alimentari) anche massicci vicino ai fondovalle: ecco gli interventi realistici, concreti e che non richiedono troppi sforzi finanziari (pochi in più rispetto agli sprechi e alle ruberie di oggi).

Belluno è invece una provincia campione nel senso opposto, quello delle occasioni perse e della dispersione delle risorse. Questo territorio umano. Insieme a L'Aquila tiene il record dell'emigrazione: in dieci anni 15 mila abitanti in meno, e come al solito tutti giovani. In Europa ci sono 70 mila bellunesi. Nel comune di Feltrino ventimila abitanti mille sono andati via. Quasi tutti emigrati (e non si calcolano gli stagionali) hanno mandato, fino al 1969, ben 153 miliardi depositati nelle banche di Belluno, ma nella provincia ne sono stati investiti solo 43.

Guardando il patrimonio zootecnico era notevolissimo nei 69 comuni tutti montani che formano la provincia e rappresentava una preziosa materia prima già pronta per una trasformazione in senso nazionale del settore. Oggi i capi di bestiame sono scesi da 100 mila a 45 mila e vanno ancora in calo. Quasi duecento malghe sono abbandonate, il fieno non tagliato nei prati di altipiano diventa fra l'altro una sorta di lastra di vetro sulla quale ogni pioggia scivola vorticosamente.

Invece di autostrade (che scavalcavano le zone senza incidere sulla loro economia) se non un'autostrada sarebbe necessari e urgenti interventi di grande portata in due settori collegati: la sistemazione idrogeologica del suolo e una razionale serie di stazioni e attrezzature per lo sviluppo zootecnico (dieci aziende silvo-pastorali basterebbero a salvare i capi superstiti della Valle Agordina). Da qui verrebbero anche fonti di occupazione e attività collaterali indotte a vari livelli.

Al contrario la politica diocesa e pericolosa della DC e dei suoi alleati, quando non mira all'autostrada, spinge alla parossistica corsa alla moltiplicazione di invasi e bacini idroelettrici. È una scelta che investe tutta la linea dell'ENEL (basti dire che in provincia di Belluno ci sono 7 serbatoi e 13 bacini, per un investimento di 300 milioni di metri cubi, e vari collegamenti sotto le montagne fra di loro bucano il terreno come una groviera).

La somma dei problemi è grande, la lista di questioni con caratteristiche particolari, si allunga. Ecco perché a Belluno, 84 mila provincia d'Italia per il reddito, si guarda come a un primo segno concreto di possibile ripresa alla legge sulle comunità montane che dovrebbe ormai già funzionare ovunque.

Peppino De Santis

« Antologia della letteratura vietnamita - Dalle origini al XVII secolo »: è il titolo del primo volume di una serie che ne comprenderà almeno cinque, uscito in questi giorni in Francia per le edizioni in lingua straniera di Hanoi. È stato stampato nonostante la difficoltà a reperire perfino la carta in un Paese martoriato dalla guerra, nel periodo in cui i bombardamenti americani miravano a ridurre le dighe. Ma la stessa pazienza e preziosa opera di recupero dei manoscritti si è svolta in condizioni eccezionali. Nguyen Khac Van, direttore della rivista « Studi vietnamiti », girava in bicicletta per recuperare il materiale nelle biblioteche « sfollate » nei villaggi (quando non erano andate distrutte). Ne è nato un libro degno — dicono i francesi — della Biblioteca nazionale e del British Museum, con testi raffinati, una introduzione, note, tavole sinottiche.

Non si tratta pertanto di una felice esclusivismo erudito, ma di una ricerca volta a sottolineare il carattere nazionale della letteratura antica e le radici culturali di cui si è nutrita la stessa crociata resistenza del popolo vietnamita. I generi letterari estremamente variati — le quatrains, le libere composizioni in versi popolari, i racconti stilizzati o la prosa politica ritmata — dai tempi delle dinastie Ly, Tran e Le sono in funzione della mobilitazione popolare contro gli invasori stranieri.

Nell'antologia sono presentati sessantacinque autori. Alcuni appartengono al secondo filone della letteratura medioevale vietnamita, con testi d'evazione o di ispirazione religiosa, ma ne hanno in comune l'aspirazione a una vita civile e le sferzanti invettive contro coloro che sfruttano e umiliano il popolo.

**Feltrinelli**  
in tutte le librerie

**WEATHERMEN**  
I fuorilegge d'America. A cura di H. Jacobs e S. Sarti. Le vicende e il dibattito che hanno accompagnato il nascere e lo svilupparsi in America della « gioventù bianca rivoluzionaria ». L. 2.900

**L'INGIUSTIZIA MILITARE**  
di S. Casantrini e A. Paladini. Un'indagine ricca di documenti ed esemplificazioni sui meccanismi della natura e il significato repressivo dei processi davanti ai giudici in uniforme. Lire 1.200

**PANNEKOEK**  
Lena filosofa. Un esatto ritratto dei fondamenti filosofici del « marxismo » del leninismo da parte del famoso teorico e politico olandese. L. 1.000

**LO SCHIAVO AMERICANO**  
DAL TRAMONTO ALL'ALBA. La formazione della comunità nera durante la schiavitù negli Stati Uniti di G. P. Rawick. Una totale revisione delle tradizionali interpretazioni scaturite da più di duemila interviste fatte ad ex-schiavi. Prefazione di B. Cartolano. L. 3.000

**CRITICA E SCIENTIFICITA' IN MARX**  
di P. A. Rovatti. Un'analisi fenomenologica dei temi dell'alienazione e del feticcio, in risposta alle tesi di Al. Thusser. Lire 2.800

**La nuova collana diretta da G. A. Maccacaro**  
**MEDICINA E POTERE**  
di H. Sjöström, R. Nilsson II, Lidonide e M. Poter dell'industria farmaceutica. Lo scandalo più clamoroso del secolo. Con E. in Italia? di G. A. Maccacaro. Lire 2.500

**CHIAPPORI**  
Vado arrestato e torturato. Con una lettera di Oreste Del Buono. Registrati con i colti poliziotti caccia alle streghe neofascista. Tre anni di vicende italiane fermati dall'affiatato lento di uno dei nostri rari disegnatori satirici. Lire 900

**UNIVERSALE ECONOMICA**  
Leakey, Goodall. La scoperta delle origini dell'uomo UE 655. Lire 1.000 / Theobald. Introduzione alla filosofia della scienza UE 664. Lire 800

**Novità**  
A. SUCCHINI

## PERCHE' UN GRUPPO ORGANIZZATO ENTRA NEL PARTITO

### CATTOLICI CHE HANNO SCELTO IL PCI

Una lettera al giornale - « Rimanere fedeli alla nostra giovane tradizione di lotta contro l'interclassismo significa dare un contributo concreto per battere l'anticomunismo »

Caro direttore, continuare la lotta contro l'interclassismo cattolico per noi ex MPL (Movimento politico dei lavoratori) o provenienti dal « dissenso cattolico », significa innanzitutto contribuire, con un atto chiaro e concreto, a battere la svolta a destra nel nostro paese.

La scelta che una parte del disciolto MPL e settori del « dissenso cattolico » si apprestano a fare, di confluenza nel PCI, riceve un grande significato in generale e nell'attuale momento politico.

I fatti sono maturati, un po' nell'ombra, nel corso del 1972. Da una parte si è calato il sipario sulla storia del MPL troppo in fretta; dall'altra non si sono colti con la dovuta attenzione orientamenti che, fattivamente, ma in modo chiaro, si erano strada in quel complesso movimento che, per comodità, usiamo definire del « dissenso cattolico ».

Nel « dissenso cattolico » emerge infatti un orientamento di attenzione, di confronto stretto, di adesione alle sedi storiche del Movimento operaio e al PCI. Dal MPL, a sua volta, è sorto un gruppo che sta confluendo nel PCI. È proprio di questi giorni la creazione di una segreteria nazionale organizzativa. Il gruppo comprende l'MPL del Molise, di Parma, di Ferrara,

e nuclei di aderenti di Novara, Roma, Lecce, Genova, Abruzzi; e altri che si formano in questi giorni.

La nostra è una proposta coerente e non formale. Essere coerenti significa innanzitutto far giustizia di una occlusa ma resistente vocazione minoritaria, e in secondo luogo continuare a battersi per quelli che sono stati gli obiettivi centrali del MPL: la lotta contro l'interclassismo cattolico e il lavoro politico di base e di massa.

Questi obiettivi sono perseguibili soprattutto entrando a far parte del PCI, perché un gruppo « organizzato » di cattolici confluisce nel PCI dà un colpo all'anticomunismo lavorando nel « partito nuovo », nella lotta contro l'interclassismo cattolico e di massa di Togliatti.

Ecco il significato politico della scelta: un gruppo « organizzato » di cattolici, nel momento in cui trova il suo punto di riferimento nel PCI, dà un contributo « concreto e indiscutibile » per il superamento dei falsi steccati ideologici con i quali si è cercato di dividere le grandi masse popolari del nostro paese. È un contributo per combattere un tipo di subcultura e di radicato atteggiamento psicologico presente in settori del mondo cattolico che si è definito « anticomunismo ».

Per noi cattolici del ex MPL e del « dissenso » rimanere fe-

deli alla nostra giovane tradizione di lotta contro l'interclassismo cattolico significa soprattutto contribuire a battere l'anticomunismo. Questo è il senso profondo della nostra scelta, che va anche contro la logica che aveva dominato il centro-sinistra: quella di presumere di delegare ad una sola componente del movimento operaio il compito di rappresentare tutta la sinistra nel dialogo e incontro col movimento cattolico.

La stessa linea di pericolosa inoltrazione a destra portata avanti dal governo Andreotti è contraddetta dalla nostra scelta, che nega la disponibilità delle masse cattoliche a radicarsi di una operazione neo centrista basata, appunto, sull'isolamento del PCI e sull'anticomunismo come ideologia di stato.

La DC dovrà tener conto anche dell'orientamento che la nostra decisione esprime: un orientamento motivato come contrappeso ad una tendenza politica che apre al paese la strada dell'autoritarismo e dell'avventura, e di cui il gruppo dirigente democristiano è il maggiore responsabile.

animatore da molti anni, come la forza a cui far riferimento per imporre un programma di generali riforme nelle strutture dell'economia e della società.

La nostra iniziativa politica è sorta spontaneamente, e in modo quasi naturale. È maturata con calma nei mesi scorsi, senza nascere da una mozione e da un appello di vertice. È valida perché collegata ad orientamenti che vanno maturando nel « dissenso » cattolico. È valida perché riguarda molti giovani cattolici che vivono contemporaneamente le contraddizioni del lavoro e dello studio, e della loro fede cristiana; perché è una iniziativa aperta e dà inizio a una fase certamente più avanzata nei rapporti tra movimento cattolico e movimento comunista.

L'esperienza degli ultimi anni ha chiaramente dimostrato che il problema dell'interclassismo cattolico è un problema di tutto il movimento operaio e non può trovare soluzione in strumenti intermedi di « traghetto », ma facendo i conti con le sedi storiche della lotta politica delle masse popolari e soprattutto col PCI. Questo gruppo « organizzato » di cattolici confluisce nel PCI, andrà ad affiancarsi e milio-

ni di lavoratori cristiani che da anni già militano nel partito.

Dall'altro lato le recenti conclusioni dei socialisti del MISA e del PSIUP e, oggi, dei cattolici del MPL e di settori del « dissenso cattolico » significano che la strategia del PCI si è venuta affermando nelle diverse componenti politiche ed ideali presenti nel movimento dei lavoratori come più alto momento di unità delle masse popolari laiche e cattoliche, comuniste e socialiste.

La nostra adesione è un altro frutto di quella strategia lungamente e tenacemente perseguita dal PCI, già prefigurata nella elaborazione gamsiciana: l'unità delle masse cattoliche, socialiste e comuniste per edificare una società superiore.

Del resto il XIII Congresso del Partito comunista ha proposto il tema dello storico incontro delle tre componenti come base per la svolta democratica. Il gruppo dirigente democristiano dovrà ben riflettere prima di rendersi definitivamente responsabile di aver tentato di impedire questa unità che matura e avanza nel paese, nelle masse popolari e giovanili, come dimostrano le battaglie di questi ultimi mesi.

Il gruppo « organizzato » di cattolici confluisce nel PCI, andrà ad affiancarsi e milio-

peppino De Santis

Ugo Baduel